



Rischia il fallimento la conferenza sull'ambiente per l'ostruzionismo dei paesi produttori di petrolio

Clima, i diktat dell'Opec

ROMA. L'ostruzionismo continua. Malgrado l'intervento della delegazione italiana, che ha chiesto e ottenuto nuove procedure per consentire l'accelerazione dei lavori, l'azione di lobbying dei paesi produttori di petrolio, in primo luogo l'Arabia Saudita e il Kuwait, rischia di far sostanzialmente naufragare l'undicesima sessione dell'Ipcc (l'Intergovernmental Panel on Climate Change, l'organismo tecnico-

scientifico delle Nazioni Unite che studia i mutamenti climatici e le loro cause). A inchiodare i 180 delegati in rappresentanza di 120 paesi di tutto il mondo è, ancora una volta, una frase. Quella - non per niente prevista all'inizio delle 21 pagine della bozza del documento di sintesi - che indica i combustibili fossili tra le principali cause del surriscaldamento del pianeta. La frase «incriminata» è stata per il

No al documento per il paragrafo sugli effetti dannosi dei combustibili

PIETRO STRAMBA-SADIALE
A PAGINA 4

momento accantonata. Ma i delegati di Arabia Saudita e Kuwait - spalleggiati dai rappresentanti dell'Opec e della lobby dei produttori di carbone - continuano imperterriti a fare ostruzionismo: se martedì avevano fatto ben 32 interventi, ieri mattina ne hanno fatti altri 14. E intanto crescono l'attenzione e la preoccupazione intorno al problema delle foreste e dei deserti. «La foresta del Congo sta scomparendo - avverte il kenota Richard Odindo, vicepresidente del gruppo di lavoro III dell'Ipcc - e questo può provocare un grave impatto climatico su tutto il pianeta. L'ambiente è sempre più compromesso nei paesi in via di sviluppo. La salute umana è già molto problematica, e lo sarà ancor di più in futuro. I paesi industrializzati dovranno attendersi, nei prossimi anni, almeno 20 milioni di «prolughii ambientali».



Intervista a Gassman

«Per la poesia torno in tv»

Vittorio Gassman parla di tv e di poesia. Il grande attore è in Romagna, dove sta registrando «Cammin leggendo», programma di letture poetiche che potrebbe segnare il suo ritorno in Rai. Ma per il momento la trasmissione non è prevista dal palinsesto...

ANDREA GUERRANDI
A PAGINA 5

Le foto del porto di Genova
La storia d'Italia vista dal mare

Si intitola «Il porto visto dai fotografi 1886-1969», è un grande libro che riunisce tutte le foto del porto di Genova. Attraverso queste immagini, è possibile ricostruire la storia parallela delle illusioni e del lavoro, tra mercantili e transatlantici.

MARCO FERRARI
A PAGINA 2

Coppa Italia, Milan fuori
Passa il Bologna ai calci di rigore

1-1 a San Siro tra Milan e Bologna dopo 120' di gioco (andata 1-1). Ai rigori è finita 8-7, il Bologna è in semifinale. A Palermo si è qualificata la Fiorentina superando i locali 2-1. A Liverpool l'Olanda ha battuto 2-0 l'Fire ed è l'ultima squadra ammessa agli Europei '96.

ALLE PAGINE 9 e 10

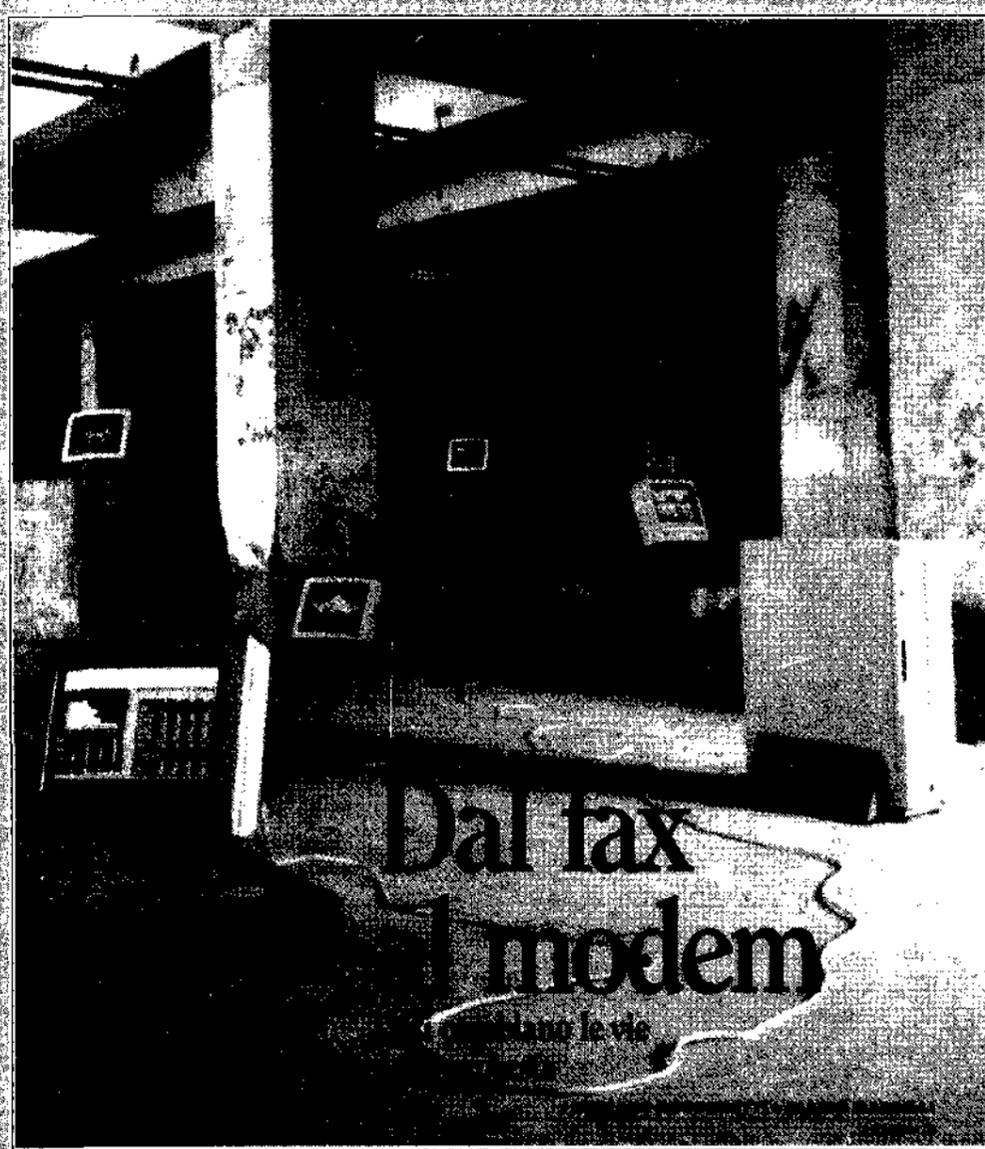
Il nuovo amico del conflitto

GIANFRANCO BETTIN

AVEVA cominciato la Pantera, con gli studenti che si scambiavano fax da sede a sede e che li inviavano ai giornali e a radio e televisioni. Il Pds, poi, ha quasi fatto un congresso via fax, esprimendosi su D'Alema o Veltroni con una capillarità e una accessibilità del centro forse senza precedenti. Il ciclostile, il telefono, i fili diretti delle radio, i giornali di gruppo o di partito, cioè le forme espressive tradizionali sembravano invecchiare repentinamente. Gli stessi gruppi apparentemente più pauperisti, ad esempio il movimento dei centri sociali, in realtà hanno precocemente utilizzato l'informatica e la telematica come mezzi di organizzazione e di comunicazione interna. Graffiti ispirati all'arte primitiva o di strada, cortei echegianti le più antiche tradizioni politiche, simbologie che più classiche non si può - la falce e martello, l'A corchiata dell'anarchia - o naturalistico-immaginifiche, come la folgore che spezza il cerchio, convivono con sofisticate e pionieristiche modalità espressive.

È intanto, da casa o dall'ufficio, dalla redazione o dalla sede, si è cominciato a navigare nelle grandi reti informali, tracciando nuovi canali di comunicazione e ampliando i confini del mondo virtuale. Nel conflitto ora in corso nella Francia di Chirac proprio le reti virtuali stanno giocando un ruolo significativo. Se strade e reti ferroviarie sono bloccate dagli scioperi e non si viaggia, si marcia invece, nei mille cortei di queste settimane, e si naviga, sulle rotte telematiche che trasportano i conflitti e i loro messaggi, i loro codici. Dopo il fax, il modem dunque, è l'universo telematico intero, con i suoi orizzonti imprevisi e apparentemente sconfinati, con le spettacolari potenzialità che vi si intuiscono.

SEQUE A PAGINA 3



C'erano una volta le vecchie Nazionali

UNA VOLTA C'ERANO le nazionali. Sulle pagine sportive dei giornali spesso si usava la "n" maiuscola. I radiocronisti, ricordo innanzitutto Nicolò Carosio e Nando Martelli, pronunciavano la parola con enfasi e timorato rispetto. Sui campi di gioco si affrontavano atleti che rappresentavano delle nazioni, con la loro storia, la loro cultura, i loro popoli, la loro lingua e il loro assetto statale. Ma anche con il loro orgoglio e le loro passioni. È stata una storia lunga, durata decenni, che ha occupato almeno due terzi di questo secolo e che ne ha riflesso negli stadi le forme e gli assetti. Sì, due terzi del secolo, perché a pensarci bene l'ultimo grande incontro fra due nazionali fu quello tra Cecoslovacchia e Unione Sovietica sul ghiaccio dell'hockey, all'indomani dell'intervento militare contro la "primavera di Praga", nel 1968. Vinsero i cecoslovacchi e la vittoria non si fermò allo sport. Poi, via via, è cambiato tutto.

Un cambiamento radicale, se sui giornali che, ieri, hanno riferito del sorteggio per i mondiali di calcio, che si svolgeranno nel

RENZO FOA

1998 in Francia, non si è giustamente parlato di nazionali. Con un linguaggio più arido ma certamente più preciso ci si è ridotti a parlare di squadre. Come se fosse un normale torneo. Quarantasette squadre figurano infatti sul tabellone, il tabellone dei nove gruppi europei. Di queste alcune rappresentano ancora delle nazioni con la loro identità, con il loro posto nella storia del continente. Altre, invece, sono espressioni delle realtà geografiche locali, imposte negli ultimi anni sprate dal vento delle autonomie. Infine, sono degli Stati o, meglio, delle aggregazioni soprattutto a base etnica, le figlie del dopo 1989, della disgregazione geo-politica di quel pezzo di Europa che comincia lungo le rive dell'Adriatico e che finisce agli Urali ed al Caucaso e che, anzi, in parte li supera risucchiando pezzi di Asia.

Squadra è giustamente la parola-concetto capace di unificare le nazionali, le locali, le etniche e - perché no? - le casuali, le effimere, quelle che probabilmente il pendolo della storia avrà cancellato nei mondiali del 2002.

Magari solo per lasciare posto ad altre effimere. Sarebbe molto bello se un canale televisivo - anche a pagamento, anche caro - riuscisse a mostrarci nei prossimi due anni tutte le partite che selezioneranno le trentadue finaliste al mondiale organizzato da Michel Platini. Sarebbe una straordinaria scuola di storia e di geografia, anche se ci si dovesse limitare all'Europa e scegliere solo qualche incontro tra le trentasette squadre asiatiche, come ad esempio quello Cambogia-Uzbekistan tra le dieci dell'Oceania - perché non quello che opporrà le Isole Cook e Western Samoa? - oppure tra le africane e le americane, anche se siamo già sul classico e sul prevedibile.

Ma proprio restando all'Europa, sarebbe utile a tutti seguire in diretta (e con traduzione simultanea) non solo i novanta minuti di gioco, ma anche la preparazione e, poi, gli spogliatoi di alcuni incontri. I calciatori della Repubblica ceca e della Slovacchia (nel gruppo 6) fino all'altro ieri giocavano nella stessa nazionale e nello stesso campionato, incontrandosi chissà se faranno finita gli uni

di ignorare il cecco e gli altri lo slovacco?

I giocatori di Croazia e Bosnia-Erzegovina (gruppo 1) parleranno invece la stessa lingua (per la cronaca il serbo-croato) ma riusciranno a misurarsi con una rivalità che non sia lo strascico della guerra che li ha opposti con l'acclamato testimonio dalle rovine di Mostar? Che dire di quello che una volta era un derby, come Lettonia-Estonia (gruppo 4)? O delle partite che sottolineeranno le distanze non all'interno di un continente ma tra due continenti come Azerbaigian-Norvegia (gruppo 3), Armenia-Irlanda del Nord (gruppo 9) e Georgia-Inghilterra (gruppo 2, quello dell'Italia)?

Speriamo di riuscire a vederli tutti questi incontri e di conoscere un po' di più la storia dei nostri giorni attraverso un mondiale senza più nazionali. Oltretutto, seguendo le orme della squadra jugoslava, ridotta ormai a Serbia e Montenegro, riusciremo capire cosa sono le Isole Far Oer (per chi non lo sapesse si trovano al largo dell'Islanda, sono abitate da quattordicimila persone e, pur godendo di uno speciale regime di autonomia, sono sotto sovranità danese).

ROMAN POLANSKI



LUNEDÌ 18 DICEMBRE IL LIBRO **L'Unità**